

Un Canto per Monte Sole

racconto di un'azione teatrale comunitaria dell'estate 2010
che ha coinvolto centinaia di bambini e famiglie ferraresi
e le riflessioni che l'hanno accompagnata e seguita

Tullio Monini



Monte Sole in EstateBambini 2010

*“L’infanzia è stata sempre età rischiosa, sotto assalto
di morbi e orchi.*

*È recente la premura di non percuotere i bambini,
l’istituzione del telefono azzurro.*

*Nella città e nel mio tempo di nascita, Napoli in
dopoguerra, i bambini venivano sfoltiti dalla più
alta mortalità infantile d’Europa.*

*La loro vita era permesso rilasciato giorno per giorno,
la loro morte non una tragedia. (...)*

*E perciò non era così atroce a quel tempo la storia
di Erode, la sua sbrigativa spada che si sostituiva ad
una delle periodiche epidemie e stragi di bambini.
Erode era niente di più che uno dei tanti da evitare,
uno dei cento agguati apparecchiati”*

Erri de Luca

(*“Penultime notizie circa Jesus/Gesù”, Ed. Messaggero, Padova 2010*)

*“Dopo i giorni degli eccidi e dei lutti familiari,
iniziò per la maggioranza dei bambini un lungo
periodo di dolore. Alcuni bambini trovarono
ospitalità presso colleghi, altri parenti ed amici.*

*Per tutti gli altri, che non potevano avere queste
possibilità, si attivarono la Camera del Lavoro
e l’Amministrazione Comunale di Bologna che
fecero appello a contadini, braccianti e operai delle
campagne bolognesi risparmiate dagli orrori della
guerra chiedendo loro di ospitare uno dei “bambini
della montagna”.*

*Tante persone risposero con generosità
a questo appello e così dopo aver sperimentato
l’orrore della guerra, per questi bambini
è stato possibile sperimentare l’amore.*

*Dopo il buio, l’inumano e la bruttezza ecco la
luce, l’umanità e la bellezza perchè ogni famiglia
affidataria ha dato il meglio di sé stessa per aiutare
i propri piccoli ospiti a superare le paure passate e a
ritrovare una nuova sicurezza in sé stessi
e fiducia negli altri”*

Anna Rosa Nannetti

(*“I bambini del ‘44. La vita dopo gli eccidi”, Marchesini ed. Bologna 2008*)

Ogni anno da diciassette anni, ai primi di settembre e per dieci giorni, da metà pomeriggio a notte, EstateBambini raccoglie nella grande piazza dell’acquedotto ove hanno sede il Centro per le Famiglie e l’Isola del Tesoro, molte centinaia di bambini, da pochi mesi di vita all’adolescenza, e le famiglie di Ferrara e dei paesi vicini.

Estatebambini non è solo una grande festa cittadina per bambini e famiglie con un nutrito numero di stand e un fitto programma di spettacoli e offerte ludiche e di ristoro, perchè sempre più è diventata un vero momento comunitario in cui si ritrovano assieme piccoli e adulti di ogni età: un luogo e un contenitore di molte cose dunque, teatro, laboratori, momenti conviviali e incontri di ogni genere; un contenitore aperto in cui in molte persone ogni anno mettere idee, suggestioni ed energie e dal quale ognuno, bambini ed adulti, prende cose diverse, spesso non precostituite, dal semplice piacere di reincontrare gli amici dopo l’estate a quello di assistere a spet-





tacoli di qualità, dal prendere parte a laboratori e incontri di diverso genere e argomento allo sperimentarsi attivamente in ruoli e funzioni non usuali. Un luogo con molti attori in campo: gli artisti di teatro e gli atelieristi che portano la propria professionalità e la passione per il proprio lavoro, gli operatori dei centri comunali e delle cooperative che da tempo collaborano all'iniziativa, le famiglie e i genitori, numerosi di loro in veste di volontari, e i ragazzi, cresciuti anno dopo anno all'interno di un'esperienza straordinaria di volontariato che in occasione della festa di settembre aggrega ormai oltre 200 bambini ma che vede tutto l'anno un folto gruppo di una trentina di ragazzi impegnarsi per tempo in atelier teatrali, seminari e laboratori diversi.



Parte della forza di EstateBambini è nel suo essere appuntamento che si ripete di anno in anno, appuntamento atteso in un luogo ormai esplorato e conosciuto a fondo da bambini e famiglie che apprezzano e sono rassicurati dalla ripetitività dei suoi ritmi, delle sue offerte lu-



diche, della sua convivialità organizzata. Ogni anno, dal '94 in avanti, EstateBambini è però anche sempre novità, occasione di scoperta e quindi attesa, per piccoli e adulti, di proposte nuove e anche questa è certamente una ragione non secondaria del successo di questa manifestazione: nei primi anni l'allestimento di uno Spazio Piccolissimi, capace di rendere accogliente la festa a partire dai primissimi mesi di vita e alle madri che allattano; poi la Città dei Ragazzi animata dai volontari in erba della Banda PelleOssa e gli allestimenti teatrali nel sotterraneo dell'Acquedotto; in anni più vicini la Tenda del Té curata dal gruppo delle mamme magrebine, il Ristorante dei Ragazzi, il Teatro dei Piccoli e il concorso teatrale Festebà con la sua giuria popolare di genitori e figli.



Giunta alla sua diciassettesima edizione, EstateBambini ha certamente avuto nel Canto di Monte Sole l'evento più nuovo e di rilievo dell'edizione 2010, consentendo a centinaia di bambini e genitori di passare dal ruolo di semplici spettatori al fare teatro in prima persona, diventando protagonisti il pomeriggio dell'8 settembre 2010 di una grande azione teatrale collettiva che ha fermato l'intera festa e ha raccontato con gesti e parole nuove un evento terribile della nostra storia recente: l'eccidio di 216 bambini da zero a 12 anni perpetrato nel settembre del '44 dai nazisti a Monte Sole.

MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE ore 18.30
FERRARA – PIAZZA XXIV MAGGIO

Un Canto per Monte Sole

in ricordo di 216 bambini

per non dimenticare nessuno di loro e tutti gli altri



Azione teatrale collettiva in EstateBambini 2010

Regia a cura di Luciano Giuriola, Marcello Brondi e Antonella Antonellini con la partecipazione straordinaria della Banda Filarmonica di Tresigallo, dei ragazzi volontari del CIRCI e di 216 bambini ferraresi.

A lungo conosciuto e raccontato nel Dopoguerra come l'“eccidio di Marzabotto” e come episodio di guerra partigiana, in realtà la strage del '44 ha avuto luogo tra paesi e casolari addossati alle cime di Monte Sole, a dieci chilometri in linea d'aria dal centro di Bologna, ed ha avuto caratteri del tutto peculiari che poco hanno dell'azione militare e molto invece della logica propriamente nazista dello sterminio totale. Infatti la strage che in una manciata di giorni, tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, perpetrò a Monte Sole la 16° Divisione Reichsführer delle SS capitanata dal maggiore Walter Reder iniziò con un rastrellamento sistematico e pianificato e si concluse con l'uccisione di 770 civili inermi, in gran parte vecchi, donne e bambini, tra cui cinque sacerdoti, diverse ragazze incinte e tantissimi bambini e ragazzi con meno di 12 anni.

Ora l'uccisione anche di un solo bambino è evidentemente cosa talmente spaventosa da gridare vendetta al cielo ma, a maggior ragione, duecentosedici è qualcosa di ancora più difficile da dire e da rappresentare nella sua mostruosa dimensione. Eppure proprio questo è successo, a una manciata di chilometri da Ferrara e a una manciata di anni dal nostro oggi, e proprio per questo, perchè come è scritto sul cancello di ingresso di Dachau “*chi dimentica il passato è destinato a ripeterlo*” (e proprio perché purtroppo sappiamo che di continuo la storia ci ripropone l'orrore della violenza sui più piccoli), provare a dare figura e a fare memoria di queste giovani vite interrotte è sembrato ancora un obbligo morale cui cercare di rispondere.

Subito dopo la guerra l'orrore della strage di Monte Sole venne infatti a lungo deliberatamente nascosto e solo fortunatamente e solo nel 1994 venne ritrovata la documentazione che consentì a La Spezia nel 2006, a sessant'anni dunque di distanza dai fatti, di celebrare un vero processo capace di restituire almeno in parte dignità e memoria alle tante vittime di

Monte Sole e Marzabotto: come insegna infatti la straordinaria esperienza sudafricana della Commissione “Verità e Riconciliazione” voluta da Nelson Mandela e presieduta da Desmond Tutu solo preservando e recuperando il ricordo delle vittime si può evitare che esse siano uccise due volte, prima fisicamente poi cancellandone per sempre la memoria.

Poi nella seconda metà del secolo scorso venne la scelta di Giuseppe Dossetti di insediare a Monte Sole proprio a poche decine di metri dal cimitero di Casaglia ove ebbe luogo uno degli episodi più efferati di quei terribili giorni del settembre '44 il proprio piccolo insediamento monastico, una determinazione portata fino al punto di scegliere come sua ultima dimora proprio il campo santo di Casaglia, e che ha contribuito nel tempo a fare di Monte Sole, ora anche parco storico e sede della Scuola di Pace, un luogo importante della memoria per molte persone.



Da ultimo, proprio all'inizio del 2010, “*L'uomo che verrà*”, il bel film di Giorgio Diritti è tornato a Monte Sole per raccontare, con strumenti comunicativi completamente nuovi e capaci però per la prima volta anche di parlare ad un pubblico molto più vasto, la storia terribile dell'eccidio e insieme di fare memoria di esso.

Da qui l'idea di “fermare” un pomeriggio spettacoli e giochi di EstateBambini per riuscire, aiutati solo dalla musica e dal linguaggio teatrale, a condividere profondamente con tutti i partecipanti alla manifestazione la memoria di

questa come di tutte le tantissime altre terribili violenze di cui l'infanzia è stata e purtroppo ancor oggi è continuamente vittima prestando un volto ed un nome ad ognuno dei piccoli che ne sono stati vittima.

Per molti versi dunque l'incontro con Monte Sole è dunque confronto con il “male assoluto” (e con archetipi pesanti, lontani ma sempre presenti nell'immaginario collettivo, come la strage biblica degli innocenti e i “cento agguati apparecchiati” evocati dal brano Erri de Luca o più recenti e congruenti come la immane tragedia della Shoah e le ripetizioni continue, dalla bosnia al Ruanda fino alle stragi silenziose nel mare di Lampedusa dei migranti, che di continuo la storia ripropone) e ha quindi richiesto un lungo percorso di preparazione non solo nè prevalentemente organizzativo, un percorso lungo il quale abbiamo fatto anche altri incontri straordinari e di segno opposto, dal ruolo di “sentinella nella notte” che i monaci dossetiani esprimono con il loro presidio permanente accanto al cimitero di Casaglia, alla conoscenza personale con Anna Rosa Nannetti e i membri della “Associazione familiari delle vittime degli eccidi di Marzabotto” che ci hanno aiutato a mettere in primo piano anche la dimensione di profonda solidarietà seguita agli eventi del settembre del '44 e le potenzialità riparatrici insita nelle pratiche dell'affido e dell'accoglienza, una dimensione poi ripresa con grande forza nel convegno finale del 16 ottobre 2010 che ha ripreso fin dal





titolo, "Sotto un cielo di stelle", il libro di Paola Milani e Marco Ius dedicato al racconto dei bambini salvati, nel corpo e nell'anima, durante la Shoah da persone che li hanno nascosti, protetti e accolti.

La preparazione dell'evento teatrale dell'8 settembre 2010 è dunque durata più di sei mesi ed è stato un lavoro serio e impegnativo, a più mani, che ha coinvolto inizialmente un piccolo gruppo di persone ma che di mese in mese ha visto crescere una dimensione collettiva sempre più larga. "Passarsi il fuoco", questa bella espressione americana che risale ai primi grandi happening di raccontastorie degli anni '60¹ che rende bene quanto accaduto nella primavera ed estate 2010 a Ferrara preparando l'evento teatrale dell'8 settembre, perchè davvero il Canto per Monte Sole per mesi è stato un pensiero che come fuoco vivo è passato da persona a persona ed a cui molti hanno contribuito e arricchito con pensieri propri, passione e impegno diretto: dall'idea iniziale arricchita quando era ancora inverno dalla documentazione del processo di La Spezia, dall'incontro fecondo con il presidente provinciale dell'ANPI di Ferrara alla discesa in campo del gruppo dei ragazzi-attori, dall'impegno a documentare tutto il percorso fino all'incontro in EstateBambini con tantissimi altri aiuti².

Dopo la lunga gestazione primaverile, la preparazione dell'evento teatrale dell'8 settembre 2010 ha visto a corollario numerosi e importanti appuntamenti a ridosso dell'apertura

della manifestazione, durante di essa e anche dopo la sua conclusione.

Appuntamenti in preparazione e accompagnamento dell'azione teatrale dell'8 settembre 2010:

Incontro preparatorio riservato a tutor e ragazzi volontari del CIRCI

MARTEDI 24 AGOSTO, ore 18.00 • saletta incontri dell'Isola del Tesoro
Partecipa: Daniele Civolani (Presidente provinciale ANPI)

Presentazione del progetto per Monte Sole e dell'azione teatrale dell'8 settembre

GIOVEDI 26 AGOSTO, ore 21.00 • sala riunioni del Centro per le Famiglie - Isola del Tesoro
Partecipa: prof. Daniele Civolani (Presidente provinciale ANPI)

Viaggio-Laboratorio della memoria a Monte Sole

DOMENICA 29 AGOSTO, ore 9.30 - 16.30

Sede: Scuola di Pace di Monte Sole, Marzabotto (BO)

Conducono i formatori della Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole

"L'uomo che verrà" (Italia, 2010)

DOMENICA 29 AGOSTO, ore 20.30 - 24.00

In collaborazione con ARCI Ferrara

Arena Cinema estivo di Parco Pareschi (sala Boldini in caso di maltempo)

La proiezione del film sarà preceduta all'incontro con il regista **Giorgio Diritti** e con l'avvocato **Andrea Speranzoni**, difensore delle famiglie vittime della strage di Marzabotto al processo di La Spezia. Partecipano i Sindaci di Ferrara e Marzabotto

Se fosse facile... distinguere i buoni dai cattivi e parlarne ai bambini

MERCOLEDI 8 SETTEMBRE, ore 21.15

Sala incontri del Centro per le Famiglie - Isola del Tesoro

Partecipano Marzia Gigli ed Elena Monicelli (Coordinatrici della Scuola di Pace di Monte Sole)

Il Cinema dell'Isola in EstateBambini 2010

Sala incontri del Centro per le Famiglie - Isola del Tesoro

MARTEDI 7 SETTEMBRE, ore 21.15

L'uomo che verrà (2010) - Regia di Giorgio Diritti

GIOVEDI 9 SETTEMBRE, ore 21.15

Train de vie - Un treno per vivere (1998) - Regia di Radu Mihaileanu

SABATO 11 SETTEMBRE, ore 21.15

Vai e vivrai (2005) - Regia di Radu Mihaileanu

Sotto un cielo di stelle. Educazione, bambini e resilienza

Convegno conclusivo di EstateBambini 2010

SABATO 16 OTTOBRE dalle ore 9.00 alle 13.00

Subito dopo ferragosto ci sono stati due incontri di grande intensità tenuti dal Presidente dell'ANPI Civolani e dai responsabili di EstateBambini per presentare il Canto per Monte Sole rispettivamente a bambini e ragazzi e ai loro genitori. Subito dopo una tappa fondamentale è stata l'intera giornata di domenica 29 agosto trascorsa a Monte Sole da un folto gruppo di ragazzi e genitori condotti sui luoghi della strage dalle operatrici della Scuola di Pace e conclusa da un momento laboratoriale.





La sera della stessa giornata la proiezione con grande partecipazione di pubblico del film “L’uomo che verrà” con la partecipazione di Giorgio Diritti e i sindaci di Marzabotto e Ferrara. Durante la festa, la sera dell’evento teatrale l’incontro al centro per le Famiglie con gli operatori della Scuola di Pace che ha consentito una prima riflessione a caldo sull’esperienza del pomeriggio e le serate del cinema all’Isola durante le quali è stato riproposto il film di Diritti accompagnato da due toccanti pellicole di Radu Mihaileanu. Da ultimo il convegno di ottobre che è stato non solo occasione per condividere la prima versione del video³ realizzato sull’evento teatrale dell’8 settembre e la sua preparazione e per tornare sulla testimonianza di Anna Rosa Nannetti sull’accoglienza e l’aiuto ricevuto dai bambini scampati alla strage dalle famiglie della campagna bolognese quanto per allargare lo sguardo attraverso il racconto di Paola Milani al racconto di altre storie di bambini “resilienti”, sopravvissuti alla Shoah grazie a famiglie che li hanno nascosti e si sono presi cura di loro.

Il contatto con le famiglie che hanno materialmente preso parte all’evento teatrale è stato invece concentrato nei primi giorni di estatebambini, dal 2 all’8 settembre 2010, con la realizzazione di un apposito punto informativo e la distribuzione di materiale informativo e istruzioni semplici: a ragazzi e genitori che intendevano partecipare alla rappresentazione è stato chiesto di compilare un modulo di

adesione, di farsi trovare vestiti di bianco alle 18.15 precise dell’8 settembre in uno dei quattro angoli della piazza individuati come punti di raccolta dove sarebbero venuti a prenderli i “nero vestiti” per incolonnarli verso la fontana. Durante la marcia è stato loro chiesto di rimanere in silenzio.

Alle 18.30 in punto al suono lacerante di una sirena seguito da una marcia militare tedesca, la colonna dei “nero vestiti” è uscita a passo di marcia dal sotterraneo dell’Isola del Tesoro, ha raggiunto i punti di raccolta e, mimando il rastrellamento, ha prima raggruppato sotto la fontana tutti i bambini e gli adulti “bianco vestiti” e subito dopo, tra due ali di folla, li ha condotti in un lungo giro attorno alla piazza mentre, al loro passaggio, chiudevano uno ad uno tutti gli stands e le attività della manifestazione. Tornati sotto la fontana mentre la Banda filarmonica di Tresigallo intonava la propria musica la lunga colonna bianca ha prima salito le scale ed è poi scomparsa alla vista del pubblico presente dentro l’Isola del tesoro mentre una bambina leggeva un brano dall’Iliade di Baricco. Da ultimo sono riapparsi sui gradoni della fontana i ragazzi attori che hanno impersonato i nazisti e che dimessi gli abiti neri hanno gridato i nomi dei bambini trucidati a Monte Sole mentre dall’alto della terrazza della fontana riapparivano i bambini “scomparsi” all’interno dell’acquedotto per lanciare sulla piazza piccoli fogli colorati con i nomi di tutte le 216 piccole vittime dell’eccidio del ‘44.

In un mondo sempre più povero di ritualità, il Canto per Monte Sole per molti versi ha dunque assunto le forme di un grande rito collettivo e, con il contributo determinante del linguaggio teatrale e di gesti e parole ricchi di molti significati e simboli, la rievocazione è stato per tutti i presenti un momento di grande emozione. Certamente lo hanno vissuto i ragazzi che impersonavano i “nerovestiti” che hanno dovuto fare i conti con



una difficile processo di identificazione con i perpetratori della violenza (e per questo opportunamente affiancati in questo ruolo da alcuni genitori improvvisatisi anch'essi attori), chi ha marciato nella piazza (che in parte ha rivissuto in prima persona la violenza del rastrellamento e fisicamente si è spesso ritrovata ad abbracciare i propri bambini) e anche i moltissimi "spettatori" presenti a conferma del potenziale di una manifestazione come EstateBambini che non è solo festa, divertimento e gioco ma anche occasione comunitaria irripetibile per tutti, ragazzi e genitori, volontari ed operatori, per riflettere sul mondo dell'infanzia e le nostre responsabilità educative come adulti.

Da qui anche evidentemente la possibilità/opportunità (ma in realtà quasi un imperativo categorico per una manifestazione come EstateBambini che raggiunge quest'anno la "maggiore età") di ripetere l'evento nell'estate 2011 per affrontare insieme (collettivamente, adulti e bambini) altre e diverse ma ugualmente importanti questioni nella vita delle persone, nella relazione genitori-figli e per la comunità tutta.

L'idea cui sta lavorando in questi mesi della primavera 2011 il gruppo promotore della festa è ancora una volta quello di partire da un evento "storico" collettivo che abbia avuto come protagonisti bambini e genitori e che la nuova azione teatrale si propone di riprodurre e riraccontare, riattualizzare e ritualizzare. Quale sarà questo evento non è ancora in questo momento deciso ma certo vedrà una relazione forte con quello che è già stato individuato come il tema centrale della 18ª edizione di EstateBambini: "*diverse identità*", un pensiero da sempre all'attenzione della festa e del suo gruppo organizzatore, che ha portato negli anni a curare l'inserimento nella festa delle famiglie straniere e dei ragazzi disabili all'interno dell'esperienza del volontariato dei bambini, ma che nel 2011 costituirà il vero fil rouge attorno a cui ruoteranno moltissime iniziative, dalla rassegna teatrale ai film e agli incontri di parola fino al convegno conclusivo di ottobre che aprirà come sempre il nuovo anno educativo con pensieri e paroli capaci di accompagnare ogni nostra azione quotidiana.

Tre riflessioni a margine del Canto per Monte Sole



*“Se guardi troppo a lungo nell’abisso,
in realtà è lui che sta guardando te”*

Friedrich Nietzsche

(citato da Gianrico Carofiglio in “Non esiste saggezza”)

*“L’unico eroe capace di tagliare la testa alla Medusa
è Perseo, che vola coi sandali alati, Perseo che non
rivolge lo sguardo sul volto della Gorgone
ma solo sulla sua immagine riflessa
nello scudo di bronzo. (...)*

*È sempre in un rifiuto della visione diretta
che sta la forza di Perseo,
ma non in un rifiuto della realtà
del mondo di mostri in cui gli è toccato vivere,
una realtà che egli porta con sé,
che assume come proprio fardello”*

Italo Calvino

(“Lezioni americane”, Prima lezione sulla leggerezza)

*“Dolce è che ci siano parole e suoni: non sono forse,
parole e suoni, arcobaleni e parvenze di ponti
tra ciò che è separato dall’eternità?
Ad ogni anima appartiene un mondo diverso;
per ogni anima ogni altra anima
è un mondo dietro il mondo (...)*
*Il parlare è una follia bella:
con esso l’uomo danza su tutte le cose...
il nostro amore danza su arcobaleni multicolori”*

Friedrich Nietzsche

(“Così parlò Zarathustra”)

La lunga gestazione del Canto per Monte Sole e il convegno del 16 ottobre che ha rimesso al centro dell’attenzione di tutti il dramma sconfinato della Shoah, sono state occasioni di riflessioni ricche e diverse che hanno attraversato a fondo e impegnato e in modo appassionato tutto il gruppo delle persone che ha contribuito alla realizzazione di queste iniziative. Come parlare del “male” e del “dolore innocente” (e come farlo in presenza e coinvolgendo anche bambini e ragazzi come è apparso da subito necessario per la natura di una manifestazione quale EstateBambini⁴), è stata indubbiamente la domanda di fondo che ha originato tutte questi pensieri e che ha continuato a “lavorare” dentro ognuno di noi anche dopo la conclusione degli eventi dell’estate scorsa. Affrontare il tema del “male” nella storia e nella vita delle persone, non è infatti mai cosa facile, anche perchè con Nietzsche sappiamo che “se lo si guarda troppo a lungo”, se lo si sperimenta troppo a fondo o con troppa ferocia, si corre in realtà il rischio che sia lui “a guardare” noi. Ernesto de Martino che ha lavorato tutta la vita sugli strumenti culturali che proteggono “la presenza” e aiutano le persone a tenere a bada la propria “fragilità” esistenziale di fronte agli eventi critici, non a caso parla a questo proposito di “fascinazione del male”⁵, a rimarcare una volta di più la fatica grande che ogni persona sperimenta nel tenere a bada il male, un’esperienza che quando la si vive in prima persona e in grado elevato mantiene ancor oggi un potere distruttivo profondo e che rischia, con le parole di Italo Calvino, letteralmente di “pietrificare” le persone, bloccandole e imprigionandole “in un passato incapace di passare” (ancora De Martino).

Rispetto a questo rischio un primo importante motivo di riflessione che l'esperienza compiuta con il Canto per Monte Sole ha contribuito a portare in primo piano attiene all'importanza comunque fondamentale delle relazioni tra singoli individui e comunità nella rielaborazione dei traumi e dell'esperienza umana del dolore, un tema inscritto nella storia e nelle vicende delle persone che abbiamo incontrato (o sulle quali abbiamo comunque riflettuto) nel corso dell'estate 2010 ma anche evidentemente centrale per chi, come noi, stava accingendosi dare dimensione pubblica e comunitaria al ricordo di eventi che avevano così drammaticamente e singolarmente colpito le persone.

Il Canto per Monte Sole in quanto rappresentazione ritualizzata e teatralizzata di un evento drammatico ci ha poi abbastanza naturalmente condotto a riflettere sulle possibili strade per sfuggire alla "fascinazione del male" o, detto in altri termini con le parole di Calvino, se e in che misura lo sguardo indiretto e "riflesso" proprio di una rappresentazione teatrale può essere un modo utile per affrontare il problema e se dice anche qualcosa di più generale e di utile a chi nei servizi lavora a contatto quotidiano con il dolore delle persone e le loro difficoltà.

Da ultimo è stato per tutti noi importante come sia il Canto per Monte Sole che il convegno sulla resilienza che lo ha seguito a distanza di poche settimane abbiano portato in primo piano assieme al ricordo della violenza anche quello della reazione ad essa e delle azioni "riparatrici" delle ferite inferte, gettando per così dire lo sguardo non solo a ciò che distrugge quanto alla reazione ad esso e a ciò che "salva". Tanto più significativo è infatti apparso a tutti noi che sia i bambini della montagna bolognese che i piccoli ebrei galiziani sfuggiti allo sterminio nazista abbiano trovato salvezza e possibilità di ritorno alla vita da pratiche di

accoglienza familiare che ricordano da vicino le pratiche di affidamento cui quotidianamente lavoriamo nei nostri servizi.

Primo Pensiero laterale: l'importanza decisiva delle comunità nella rielaborazione individuale dei traumi

È stato a più riprese notato a proposito della Shoah come solo dopo lungo tempo, quando essa è diventata nel corso degli anni '70 tema "pubblico" sia stato possibile per molti dei sopravvissuti raccontare la propria esperienza e il proprio dolore. In modo non molto diverso i rappresentanti dell'Associazione dei familiari delle vittime di Monte Sole ci hanno raccontato come il processo di La Spezia⁶, seppure venuto a sessant'anni dai fatti, sia stato per diversi di loro la prima occasione in cui si sono sentiti di condividere quanto loro accaduto, dopo averlo invece tenuto per lunghissimi anni per sé senza a volte nemmeno avere la forza di raccontarlo ai propri figli, come a dire che un trauma è spesso davvero indicibile, e quindi anche non passa e non riesce a ricevere ristoro, fino a quando le vittime non lo sentono assunto dalla propria comunità.

Senza un momento pubblico di condivisione, rielaborazione e assunzione collettiva del trauma, essere fatti oggetto della violenza degli uomini (o anche non troppo diversamente di eventi drammatici di vita, come una malattia o una menomazione, che dagli altri uomini in larga misura trascendono) chiude con frequenza le persone nel mutismo e in una solitudine dominata da sensi di colpa e vergogna. Da questo punto di vista il Centro per Monte Sole è stato dunque occasione per mettere a tema il rapporto indissolubile e l'importanza delle relazioni tra singoli individui e comunità nella possibilità di superare i traumi, individuali e collettivi, una dimensione collettiva

e comunitaria che appare assolutamente necessaria per tentare di creare quei “ponti multicolori” tra anime che diversamente rimarrebbero, tanto più quando toccate nel vivo dall’esperienza del dolore inestricabilmente appartenenti a mondi diversi e tra loro distanti e non comunicanti.

Nelle pratiche quotidiane dei servizi la coscienza di quanto la dimensione culturale e comunitaria risulti in ultima analisi decisiva anche per la rielaborazione individuale dei traumi subiti sembra oggi dimenticata⁷ e una piccola esperienza come quella compiuta a Ferrara nell’estate può indubbiamente contribuire a richiamare l’attenzione su di essa.

Secondo pensiero laterale: le molte ragioni per adottare uno sguardo “obliquo” per chi lavora nei servizi con il dolore delle persone

Abbiamo visto come Italo Calvino rileggendo il mito di Perseo nella prima delle sue “Lezioni americane” dedicate alla “leggerezza” indica una strada precisa per sfuggire alla “fascina del male”: *“per tagliare la testa di Medusa senza lasciarsi pietrificare Perseo si sostiene su ciò che vi è di più leggero, i venti e le nuvole, e spinge il suo sguardo su ciò che può rivelarglisi solo in una visione indiretta, in un’immagine catturata da uno specchio”*.

E il teatro è certamente di per sé stesso “specchio” e, come da tempo sappiamo, un modo “mediato” di affrontare la realtà delle cose che consente di affrontare in un contesto comunicativo largo drammi collettivi e individuali anche di grande portata. Forse però Calvino ci dice anche qualcosa di più, qualcosa che può essere utile a chi lavora nei servizi a contatto con il dolore delle persone: serve, dice Calvino, uno sguardo indiretto, “obliquo” e occorre sostenersi a “ciò che vi è di più leggero, i venti e le nuvole”, senza le quali anche le parole,

la “follia bella” di Nietzsche, rischia di fallire il bersaglio e non riuscire a raggiungere il proprio obiettivo.

Certo è che “fissarsi” sul male non aiuta le persone che ne fanno esperienza, e nemmeno io credo chi nei servizi con loro e per loro lavora. Con buona pace della psicoanalisi infatti, nemmeno il racconto dell’accaduto, tanto più nei casi più dolorosi, appare di per sé e da solo capace di essere catartico, non cicatrizza né pacifica. Anche una volta che nella relazione terapeutica sia superata la difficoltà di raccontare e di far affiorare i ricordi, il lavoro non appare completo e anzi c’è il rischio concreto che il “passato che non passa” divenga problema anche di chi si pone in relazione d’aiuto, divenendo di fatto prigioniero egli stesso del passato e del dolore subito, come “pietrificato” anch’esso dall’aver gettato lo sguardo su di esso.

È questo un rischio che, mi pare, riguardi oggi non solo la relazione terapeutica individuale quanto la stessa cultura dei servizi, tanto più quelli tra di essi che si confrontano con le situazioni e le storie di vita più dolorose e complesse: anche i servizi rischiano infatti di rimanere come “fascinati dal male” e rischiano di rileggere l’intera dimensione del reale a partire dalla patologia, assumendo via via sempre più forte una logica centrata sul “sospetto” che li porta a usare in modo pervasivo il filtro della patologia.

Partire dalla patologia per capire la normalità, ad esempio quando si propone di partire dai disturbi più gravi delle relazioni genitori-figli come matrice per definire le competenze genitoriali, non è infatti mai senza prezzo, così come non lo è mai guardare alla vita quotidiana con il filtro prevalente della clinica, e finisce con l’impedire di leggere nel passato e nel presente delle persone risorse e capacità comunque presenti e che sole, se opportunamente messe in valore, possono consentire di aprire la vita delle persone verso un futuro

davvero alleggerito dei fardelli del passato. Per questo evidentemente, l'incontro con il tema della "resilienza" consentitoci dall'esperienza del Canto per Monte Sole travalica evidentemente l'oggetto e i fatti cui ci siamo applicati nell'estate del 2010 e, in quanto modalità innovativa e positiva di "guardare il mondo di mostri" in cui a tutti noi accade di vivere senza però rimanerne prigionieri, si ricollega fortemente, mi sembra, all'impostazione di fondo che ogni giorno cerchiamo di mettere in campo all'interno dei nostri servizi (e qui penso evidentemente in primo luogo ai Centri per le Famiglie anche se evidentemente non solo) che grazie a contaminazioni importanti con la cultura e le pratiche educative e di counselling certamente non disconosce la clinica (che evidentemente conosce e utilizza sia come dimensione professionale sia come considerazione dei problemi individuali che affronta) ma che al tempo stesso non rinuncia a gettare uno sguardo "obliquo" e quindi largo capace di tenere assieme difficoltà e risorse, dolore e forza, debolezze ed empowerment, storie individuali e cultura diffusa.

Terzo pensiero laterale per chi lavora nei servizi e per tutti: l'affido familiare come paradigma e come portato di una straordinaria storia "italiana" di cui andare fieri

Abbiamo visto nelle pagine precedenti come il Canto per Monte Sole non si è solo misurato a viso aperto con il dolore, la violenza e il trauma che hanno per protagonisti i bambini ma è stato anche occasione, individuale e collettiva, per riflettere su ciò che "salva", sulle azioni di cui gli uomini sono capaci per cicatrizzare le ferite inferte da altri uomini e per consentire ai piccoli che di queste hanno purtroppo fatto esperienza di costruirsi comunque una vita piena e degna di essere vissuta.

Prima le parole e il ricordo di Anna Rosa Nannetti sull'accoglienza e gli aiuti ricevuti dai "bambini del '44" dalle famiglie della campagna bolognese nel dopoguerra e in seguito la ricerca di Paola Milani e Marco Ius sulla protezione e l'accoglienza di cui sono state capaci le persone che, a rischio della propria vita, hanno nascosto e si sono presi cura dei bambini ebrei sfuggiti allo sterminio hanno così rimesso al centro della nostra riflessione l'esperienza dell'affido e il suo valore assolutamente paradigmatico.

In quanto tale l'affido non appartiene dunque solo ai nostri giorni (perchè tracce di questa esperienza si trovano fortunatamente in tutta la storia umana) e nemmeno ha evidentemente una caratterizzazione solo italiana, ma nondimeno nella nostra storia recente l'affido familiare ha avuto una risignificazione decisiva con la Legge n. 184/83 sulla quale credo non si è riflettuto abbastanza né rispetto al suo significato profondo né rispetto al suo collocarsi temporalmente in continuità con un percorso e di grande rilievo per i servizi italiani. Personalmente ho avuto la fortuna di poter vivere da vicino e, in qualche misura, di partecipare di persona alla riflessione che ha accompagnato e seguito la promulgazione della legge e che ha portato alla costruzione di esperienze di servizio e di intervento sociale profondamente innovative, come i Centri per le Famiglie dell'Emilia-Romagna che proprio da queste riflessioni e da queste pratiche hanno ricevuto un impulso decisivo⁸ ma soprattutto qui mi sembra importante rimarcare il percorso di senso che nel corso dei due decenni precedenti ha posto in essere le condizioni culturali e i convincimenti professionali che hanno poi portato della legge del 1984.

Il valore assolutamente paradigmatico dell'affido familiare è di per sé relativamente semplice e preciso: ci sono interventi che la comunità e le famiglie fanno meglio dei servizi profes-

sionalizzati, anche del migliore di essi, perchè ci sono opportunità per un bambino in crescita che solo una dimensione di quotidianità familiare riesce ad offrire e che nessun gruppo appartamento, istituto o comunità per minori, nemmeno il migliore di essi, può dare. E tutto questo, l'affido insegna che può e deve essere vissuto non in una logica di contrapposizione o di sostituzione tra servizi e famiglie ma al contrario in un'indissolubile alleanza tra saperi professionali capaci di viverci come non onnipotenti, di aprirsi e di gettare uno sguardo critico su di sé e una comunità che a un certo punto diviene cosciente che i propri problemi non possano né debbano essere nascosti, rinchiusi e delegati e che solo attraverso forme di assunzione individuale e collettiva di responsabilità per tante persone (e forse per tutti) ci può essere una vita degna di essere vissuta. Questo in estrema sintesi è il "nucleo caldo" dell'affido ma questo pensiero forte che la Legge 183 del 1984 ha reso norma e pratica diffusa dei servizi e della società italiana è, credo, impensabile senza lo slancio del movimento di deistituzionalizzazione che aveva portato solo sei anni prima alla Legge 180 del 13 maggio 1978. Viviamo anni tristi per i nostri servizi, anni di ristrettezze economiche ma più ancora di svalorizzazione diffusa del lavoro sociale ma proprio per questo credo dovremmo sempre ricordare a quale grande tradizione apparteniamo ed esserne profondamente fieri, come operatori e come italiani, del percorso fatto e da dove veniamo. La Legge 184/83 è infatti un'ultima tappa, per il momento, di una straordinaria "storia italiana" e di una stagione, checcè se ne dica, parimenti straordinaria della nostra storia recente che oggi per molti versi appare come sepolta da una volgarità politica, culturale ed umana dilaganti ma che dobbiamo e possiamo ancora assolutamente vivere come storia "viva" e vitale. Una storia che ha visto persone straordinarie lavorare per anni con passione e competenza ,grandi figure

nazionali e assieme ad esse un esercito di donne e uomini che nei diversi territori con ruoli e responsabilità diverse⁹ si sono impegnate al limite delle proprie forze in una battaglia che ha avuto momenti altissimi nell'apertura dei manicomi e nella deistituzionalizzazione dei minori e che, come per l'affido, hanno al proprio centro un ripensamento critico delle risposte professionali e un'apertura convinta alle opportunità di vita che le comunità locali possono e debbono offrire alle persone, anche le più svantaggiate. L'esperienza italiana dell'affido familiare è figlia, io credo, di questo percorso e sarebbe impensabile senza la strada aperta da Franco Basaglia che nominato nel 1971 direttore dell'Ospedale psichiatrico provinciale di Trieste¹⁰ rompe da subito e in modo repentino la continuità secolare dell'istituzione totale e dimostra con i fatti che la sua inaudita violenza non ha completamente cancellato nelle persone le tracce della loro umanità.



Le fotografie a volte raccontano in modo inimitabile il senso delle cose, così è mi sembra per i visi dei "cento trasvolatori" che dopo anni interminabili trascorsi al chiuso del manicomio triestino il 16 settembre 1975 Franco Basaglia accompagna a vedere da vicino cielo e nuvole o nella timidezza e nell'impaccio dei visi di chi viene di nuovo invitato a un ballo quando per la prima volta il 12 novembre del 1972 (è appena trascorso un anno da che nell'ottobre del '71 è stato nominato direttore a Trieste) Basaglia organizza la prima "evasione" di 600 matti dall'Ospedale psichiatrico per partecipare alla Festa cittadina delle castagne.



Una storia quella della chiusura dell'istituzione manicomiale che è stata accompagnata da un'altra grande battaglia di civiltà, quella non mai abbastanza valorizzata che ha portato in tutta Italia all'abolizione delle classi speciali e alla chiusura degli istituti per i minori, ridando dignità e valore a vite di bambini, ragazzi e genitori altrimenti relegati in un dolore privato e in uno stigma che per troppo tempo ha fatto velo alla loro bellezza di persone.

Non tutto il dolore è stato evidentemente prosciugato, sappiamo che questo non è evidentemente possibile, ma la foto dei 100 trasvo-



latori mi sembra davvero l'icona inaudita di come nonostante tutto il male di cui l'uomo è capace, l'uomo possa davvero, come scriveva Nietzsche, gettare "ponti multicolori di parole" tra vite altrimenti destinate a rimanere irrimediabilmente "separate" o come anche ricordava Ernest Bloch nel 1968 perché "occorre trovare questo, trovare il giusto, per amore del quale conviene vivere, essere organizzati e avere tempo: verso ciò noi andiamo, e la fantasia scolpisce i cammini che danno le forme, costruiamo dentro l'azzurro, ci costruiamo nell'azzurro e cerchiamo là il vero, il reale, dove svanisce il mero fattuale"¹¹.



Note

1. Siamo debitori di questa come di molte altre suggestioni importanti a Rita Valentino Merletti più volte negli anni ospite di EstateBambini e dei suoi convegni conclusivi con interventi sempre di grande spessore sul progetto “*Nati per Leggere*” e più in generale su quella formidabile forma di aiuto nella vita delle persone e per la crescita dei bambini che sono il racconto di storie e la lettura.

2. Davvero non è facile ricordare tutte le persone che hanno contribuito con pensieri ed azioni personali alla realizzazione del Canto per Monte Sole: in primo luogo certo il gruppo “base” che ha coordinato tutta EstateBambini 2010 e che è stato il luogo che ha pensato con continuità all’intera esperienza composto da Liliana Guidetti, Luciano ed Anna Giuriola, Bianca Orsoni e Tullio Monini; poi certamente, in ordine di apparizione, Monica Pedroni, la collega “regionale” cui dobbiamo il dono della documentazione del processo di La Spezia e i primi contatti con la Scuola di Pace e l’Associazione Familiari delle Vittime di Marzabotto, Luca Gavagna e Daniele Civolani, Presidente provinciale dell’ANPI di Ferrara, Marcello Brondi e Antonella Antonellini che con Luciano hanno curato la “regia” teatrale dell’evento e lavorato con i ragazzi, l’assessore Maisto e i funzionari dell’Arci che hanno coinvolto Giorgio Diritti e il Sindaco di Marzabotto organizzando la proiezione del 29 agosto e in EstateBambini Enrico Baglioni, Vanni Valieri e i genitori che con Marcello hanno preso parte alla rappresentazione affiancando i ragazzi, Patrizio Fausti e Sergio Fortini. Infine, last but not least, i ragazzi-attori, davvero straordinari e assolutamente decisivi su più livelli, i “*nerovestiti*”: Lucrezia Aleotti, Nicola Canale, Isabella Fausti, Alice Galante, Luca Malaguti, Celeste Mangherini, Giulia Mangolini, Elisa Mori, Chiara ed Eleonora Pavani, Manuela Susca, Giulia e Lucia Tiozzo, Silvia Zabini, Andrea Zambonini, Fabio Zanella; gli strilloni-attacchini dell’edizione

straordinaria de “*La Scintilla*”: Agnese Brondi, Luca Casini, Marco Casarotti, M. Luisa Stefani, Aron Sobbe; la piccola lettrice che ha dato voce al brano finale di Baricco: Bianca Forini.

3. Il video dura complessivamente 10 minuti ed è stato realizzato per conto dell’Ass. C.I.R.C.I. di Ferrara da Luca Gavagna, Doris Cardinali e Tommaso Monini ed è facilmente visionabile e scaricabile dal sito www.estatebambini.it all’interno della sezione dedicata al Canto per Monte Sole nelle pagine dedicate all’edizione 2010 della manifestazione.

4. Come parlare dunque del male ed è possibile e/o giusto coinvolgere i bambini in questo discorso? Non sarebbe meglio sottacere loro o comunque attendere (ammesso che oggi sia ciò possibile) che siano adulti a loro volta per farlo? Di recente Roberto Benigni ha concluso il suo intervento a “Vieni via con me”, la straordinaria trasmissione di fine 2010 di Saviano e Fazio, ricordando a tutti che “i bambini sanno che i mostri esistono e che le favole sono importanti proprio perchè aiutano loro a credere che possono essere vinti”. Non dunque la rimozione e il silenzio dunque ma ancora una volta la parola, ma anche mi sembra prima di tutto parole condivise, spese in un contesto di relazione largo, non di soli bambini ma di adulti responsabilizzati sul piano educativo e bambini.

5. Ernesto De Martino dedica al tema della fascinazione del male alcune pagine straordinarie del “Mondo Magico”, il suo testo fondamentale del 1958 dove pone le basi della sua originale interpretazione della magia come dispositivo culturale di protezione della “presenza”, vale a dire dell’integrità della persona. In particolare nel secondo capitolo del testo, intitolato “Il dramma storico del mondo magico”, prende le mosse dall’analisi dei comportamenti ecolalici descritti in alcune popolazioni “primitive” in cui

la “presenza” individuale appare come “fascinata” e rischia di smarrirsi fino al punto di abdicare del tutto. Certo De Martino ha lavorato a partire dai primordi della storia e della produzione culturale umana nei quali una condizione di generalizzata “fragilità esistenziale” ha richiesto in primo luogo l’invenzione di strumenti culturali quali l’universo magico difficilmente praticabili ai nostri giorni e alle nostre latitudini ma in realtà la sua analisi potrebbe credo a buona ragione trovare applicazione anche oggi a riguardo delle strumentazioni religiose o psicoterapeutiche attualmente in uso.

6. Riflettere sul processo di La Spezia ha da un lato presentificato una volta di più le azioni che sempre i perpetuatori della violenza e delle stragi mettono in atto per cancellare la memoria degli eventi di cui si sono resi responsabili e dall’altro ha costretto tutti ancora una volta a riflettere sulla violenza “aggiuntiva” che ogni operazione di cancellazione della memoria costituisce nei confronti di chi di questa violenza è stato vittima. Da questo punto di vista la distruzione sistematica dei campi di sterminio tentata dai nazisti nel ‘45 in fuga (e le complicità che a questa opera si sono accompagnate) è sicuramente e ancora una volta l’esempio più eclatante di una pratica che trova però purtroppo continuamente riscontro nella storia, nelle vicende seguite allo sterminio del ‘44 a Monte Sole come in altri episodi terribili della nostra storia recente, pensiamo soltanto alla vicenda dei desaparecidos argentini.

Negare il ricordo e la memoria alle vittime è stato detto più volte e un po’ come “ucciderle una seconda volta” e proprio per questo la vicenda sudafricana della “*Commissione per la Verità e la Riconciliazione*”, voluta da Nelson Mandela e presieduta da Desmond Tutu è certamente emblematica di come la restituzione della memoria delle persone scomparse costituisca un’azione assolutamente fondamentale. La scelta “rivoluzionaria” compiuta dai leaders del nuovo Sudafrica di legare la possibilità di conce-

dere l’amnistia per i crimini compiuti negli anni dell’apartheid alla resa di una testimonianza pubblica, completa e veritiera dei fatti accaduti e alla memoria delle vittime, è raccontata per esteso da Tutu nel libro “*Non c’è speranza senza perdono*”, edito da Feltrinelli nel 2001.

7. È questo però un tema e una preoccupazione certamente presente e connaturato nell’esperienza di lavoro dei Centri per le Famiglie ai quali è stato da subito “insegnato e consegnato come compito” (e che quindi continuano per questo ad aver presente a molti livelli del proprio lavoro, ad esempio affrontando temi come la separazione e divorzio o l’omogenitorialità) quello di accompagnare sempre gli interventi individualizzati con una più vasta azione che consenta alle persone di condividere la propria esperienza in una dimensione grupale e con l’organizzazione di iniziative pubbliche volte a socializzare in modo ampio all’interno della comunità locale le diverse problematiche che attengono oggi all’esperienza genitoriale.

8. I Centri per le Famiglie nascono in Emilia Romagna con la L.R. n. 27 del 1989, una dispositivo normativo fortemente voluto da Ebe Quintavalle, allora dirigente del Servizio sociale Minori della Regione, per innovare in profondità culture e pratiche di intervento sociale. Nel dna dei Centri per le Famiglie l’affido costituisce una componente importante, certamente decisiva a quella “rivoluzione” culturale che chiedeva a questi nuovi servizi di passare dal considerare genitori e famiglie solo in qualità di “destinatari”, quando in difficoltà, di aiuto ma capaci essi stessi di rappresentare una “risorsa” fondamentale di oltre che in generale (e come poi la cultura del counselling ha aiutato a mettere a fuoco con maggiore precisione) i primi “esperti” di sé stessi o comunque come pure scriveva già negli anni ‘80 Laura Balbo in “*Time to care*” come “terminali intelligenti” capaci in prima persona di organizzare vite complesse. Di qualche anno prima è anche una storia evidentemente mino-

re ma comunque fortissimamente correlata alla vicenda della Legge 184/83, come la nascita a Ferrara dell'Associazione C.I.R.C.I. (Centro di Iniziativa e Ricerca sulla Condizione dell'Infanzia) che grazie all'impegno dei suoi soci (primi tra tutti certamente Giovanni Monini e Umberto Zucchini, le due persone che si sono succedute alla presidenza dell'associazione nel corso degli anni '80) proprio dall'approvazione di questa legge prende le mosse per promuovere l'esperienza dell'affido familiare e, negli anni a seguire, molte altre iniziative di sostegno a minori e famiglie in difficoltà.

9. Come sempre per le grandi cose che nel bene e nel male accadono, assieme a figure di particolare rilievo e di visibilità nazionale, occorre sempre ricordare che nulla in realtà cambia se non per merito anche di un'infinità di persone che nelle diverse città e territori si impegnano quotidianamente a far vivere le idee e le pratiche. Per Ferrara, la realtà che evidentemente mi è stato dato di conoscere più da vicino e che pure va ricordato ha dato un contributo non secondario sotto la direzione di Antonio Slavich al più generale movimento di chiusura delle istituzioni manicomiali, occorre l'obbligo di ricordare il contributo decisivo dato da Carmen Capatti, a lungo nel corso degli anni '70 assessore provinciale alla sanità, chiusura dell'istituto di Ficarolo e per l'inserimento dei ragazzi nella scuola pubblica e ancor oggi figura carismatica impegnata in ogni battaglia. Non diversamente come non ricordare per la realtà bolognese, Nino Loperfido e Simonetta Andreoli, il loro impegno per la chiusura dell'Istituto prov. Medicopedagogico "Sante Zennaro" di Imola, la loro opera di costruzione dei servizi e, anche in questo contesto, il loro legame profondo con Monte Sole ai cui piedi avevano scelto di costruire la propria bella casa di Sperticano, ove entrambi ora riposano, e dalla quale tante volte hanno portato gli amici a salire a piedi attraverso il bosco alla chiesa dirocata e al piccolo cimitero di Casaglia.

10. È incredibile considerare oggi a distanza di quarant'anni e tanto più alla luce dei cambiamenti di mentalità e dei servizi di cui è stato artefice, come sia stata in fondo breve la vicenda umana di Franco Basaglia. Dopo la prima rivoluzionaria esperienza di Gorizia e un breve passaggio a Parma, diviene nell'ottobre del '71 Direttore a Trieste e in seguito ispiratore fondamentale della Legge 180 del 13 maggio 1978, per morire poi a meno di due anni di distanza nel 1980, a poco più di cinquant'anni. Di recente mi è capitato di riprendere in mano le "*Conferenze Brasiliane*" (Raffaello Cortina editore, Milano 1999) il testo che racconta i seminari, gli incontri pubblici e le visite ai servizi manicomiali brasiliani da lui compiuti a pochi mesi dalla morte e così di rileggere pagine (pp. 112 e seguenti) che restituiscono tutto lo spessore umano e professionale di un uomo straordinario che tutto aveva evidentemente visto nella sua vita ma ancora capace a oltre cinquant'anni di turbarsi e quasi ammutolirsi a Belo Horizonte alla vista dell'ennesima struttura manicomiale, l'Ospedale psichiatrico Barbacena, e del suo potere distruttivo delle persone.

11. E. Bloch, "*Ateismo nel Cristianesimo*", Feltrinelli, Milano 1971. Pubblicando "*Ateismo nel cristianesimo*" nel '68, una data evidentemente non casuale, Bloch in realtà riprende un passaggio del suo primo fondamentale testo giovanile, "*Lo Spirito dell'Utopia*" del 1918, un titolo che evidentemente dice se non tutto certo molto, tanto più nei nostri giorni in cui ogni orizzonte sembra irrimediabilmente restringersi allo stato delle cose presente.

Le immagini

Le foto di Franco Basaglia e dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste sono state scattate nei primi anni '70 da Claudio Ernè e sono state di recente pubblicate in un libro fotografico di straordinario interesse, bellezza e importanza: *"Basaglia a Trieste. Cronaca di un cambiamento"*, Ed. Stampa Alternativa / Nuovi Equilibri, Viterbo, 2008.



EstateBambini 1994-2010:

- Spettacolo di giocoleria e acrobatica in EstateBambini 2007

- Lo spazio tranquillo in EstateBambini per mamme e piccolissimi



- Donne magrebine della Tenda del Tè in EstateBambini 2010



- La Giuria popolare riunita per votare lo spettacolo vincitore di festebà 2010

- Un gruppo di piccoli volontari della Banda PelleOssa e Junior



Le foto della prima parte di questo articolo sono invece state scattate durante edizioni diverse di EstateBambini e in occasione del Canto per Monte Sole e degli incontri che lo hanno preparato ed accompagnato da Luca Gavagna (le Immagini s.a.s.), fin dalla prima edizione del '94 accanto e dentro ad EstateBambini con le proprie immagini e i propri pensieri.



Prima e dopo il Canto per Monte Sole:

- 27 agosto 2010: il Presidente provinciale dell'Anpi Civolani incontra i ragazzi volontari al Centro per le Famiglie



- 29 agosto 2010: il gruppo degli adulti che ha accompagnato i ragazzi a Monte Sole tra le rovine di Casaglia con le operatrici della Scuola di Pace



- Fotogramma da "L'uomo che verrà", regia di Giorgio Diritti, Italia 2009



- 16 ottobre 2010: Paola Milani al tavolo dei relatori del convegno "Sotto un cielo di Stelle"



- 16 ottobre 2010: il pubblico del convegno



Un Canto per Monte Sole, l'azione teatrale:

- Al suono della sirena anti-aerea i “nerovestiti” escono marciando dal sotterraneo dell’acquedotto
- L’inizio del “rastrellamento”
- la colonna compie il giro della piazza
- La colonna giunge davanti alla fontana prima di salire le scale dell’acquedotto
- La Banda Filarmonica di Tresigallo mentre suona una musica kletzmer
- Bianca Forini mentre legge pagine dall’Iliade di Baricco
- La “ricomparsa” dei bambini e il lancio degli elenchi con i nomi e le età dei 216 bambini trucidati a Monte Sole.



Franco Basaglia e Trieste:

- Prima e dopo: due modelli di lavoro in psichiatria e due modi opposti di interpretare il ruolo di Direttore a confronto
- 12 settembre 1972: un invito al ballo alla Festa delle Castagne
- 1974: Rossana col fratello Edy in Istituto
- 16 settembre 1975: Franco Basaglia all’aeroporto di Ronchi per la foto ricordo con i “cento trasvolatori”